

POTERE AGLI ARTISTI

Poeti legislatori del mondo

di **Angelo Crespi**

Come sarebbe cambiata l'Italia se Gabriele d'Annunzio dopo la prima Guerra Mondiale e la vittoria mutilata non avesse lasciato il posto di leader maximo a Benito Mussolini? Il Vate aveva davvero molte possibilità di incarnare i movimenti rivoluzionari nascenti, soprattutto quello del Fascismo, e tante chance di diventare Presidente del Consiglio come invece accadde nel 1922 al Duce. Che Italia sarebbe stata, con un poeta a capo del governo? Ne abbiamo una folgorante visione, nell'anno di Fiume, tra il 1919 e il 1920, quando d'Annunzio fu reggente della città irredenta: vi si applicò la costituzione più innovativa del tempo, la Carta del Carnaro, in cui venivano concessi diritti fino ad allora mai agiti, per esempio alle donne, e in cui si poneva attenzione all'uguaglianza ma anche alle arti, la poesia in primis, e poi la musica. Il poeta avrebbe portato non tanto e solo "l'immaginazione al potere" come decenni dopo voleva l'ideologia sesantottarda, ma soprattutto – ne siamo certi – avrebbe sostenuto "la Bellezza al potere", essendo che la bellezza è un valore eminentemente politico poiché spinge a imitazione positiva, costruisce senso dove c'è disorganizzazione, e considerando che l'estetica viene prima dell'etica e non tutto è permesso in etica perché non tutto è possibile in estetica. Se le cose fossero andate per il verso giusto, avremmo avuto non lo Stato etico di matrice fascista, bensì lo Stato estetico di matrice dannunziana. Sarebbe stato probabilmente un sogno ed è difficile ipotizzare quanto sarebbe durato un regime del genere, d'altronde è sempre stato un sogno e un'utopia il mito dei "poeti legislatori misconosciuti del mondo" che ha fortificato, per esempio, la poetica Romantica da Shelley in su, il quale credeva che solo i poeti potessero individuare le leggi di natura e trasferirle al popolo. Eppure affascina l'idea di un mondo governato dai poeti e dagli artisti. È un'idea ricca di suggestioni: come andrebbe l'economia se al posto di un tecnocrate, pur di alto livello alla Mario Draghi, ci affidassimo al pensiero di Ezra Pound che fece dell'economia e della moneta il centro della propria poetica, un pensiero extra-vagante, lo sguardo davvero laterale e profetico di chi bada alla

verità delle cose e non solo al suo freddo funzionamento. La capacità innovativa dei poeti è una costante: prendiamo un poeta quasi dimenticato del Romanticismo come Lamartine che fu uno dei protagonisti in Francia della breve stagione della Seconda Repubblica nel 1848: membro del governo provvisorio e ministro degli esteri ottenne l'abolizione della schiavitù nelle colonie e scelse il tricolore bianco rosso e blu come bandiera ufficiale; oppure pensiamo a Pablo Neruda poeta nobilissimo e uomo politico, fu candidato alla presidenza del Cile, e pur da comunista convinto ebbe il coraggio di fare autocritica rispetto alla proprie prime dichiarazioni d'amore per l'Unione Sovietica; e che dire di André Malraux, scrittore impetuoso che da sinistra abbracciò il gollismo fino a diventare, nel 1959 sotto la presidenza di De Gaulle, ministro della cultura, ruolo che tenne per dieci anni e che gli permise di imprimere un segno fondamentale nel sistema culturale francese; e poi Václav Havel, grandissimo drammaturgo, dissidente e perseguitato sotto il regime comunista dell'allora Cecoslovacchia, fu per quindici anni presidente del suo Paese, dopo la caduta del muro, riuscendo nel difficile periodo della transizione verso la democrazia.

E anche quando i poeti e gli scrittori e gli artisti non sono scesi direttamente nell'agone politico, il loro pensiero è stato lungimirante, sia nella parte critica che in quella costruttiva, ed è un peccato che spesso sia rimasto inascoltato da parte della politica che è sorda ad ogni suggestione che non sia di bassa cucina: pensiamo a Dante, a Leopardi, a Foscolo, a Manzoni per citare i più famosi tra gli italiani, ma anche Carducci che fu senatore. E all'estero, le tensioni alla democrazia di un grande cantore della libertà come Walt Whitman, l'impegno pubblico di Émile Zola capace con un articolo, il celeberrimo "J'accuse", di indirizzare l'opinione pubblica e scoper-



chiare la bugia di Stato. La funzione del poeta, prima ancora che dello scrittore e dell'artista, poeta che opera con la parola poetica, strumento assoluto di verità, è sempre stata di grande importanza, tanto che i regimi ne hanno temuto la forza: Osip Mandel'stam imprigionato e fatto morire in carcere per una manciata di versi contro Stalin in grado per l'eternità di mettere alla berlina l'arrogante e villica figura del dittatore ("il montanaro del Cremlino, con le dita grasse come vermi, e con gli occhi da scarafaggio"); Solženicyn detenuto per anni con il fine di impedirne la scrittura, perché la sua testimonianza avrebbe fatto cadere l'arcipelago Gulag.

C'è però un nodo irrisolvibile che impedisce, per paradosso, il governo dei poeti ed è il sistema democratico, perché non c'è nulla di più aristocratico e contrario alla democrazia della poesia la cui bellezza non può essere messa ai voti, non c'è medietà nella poesia, né consenso da ottenere, solo vertice.

